

Bicameralina in stallo appesa a Baldassarri

NUMERI. Calderoli corteggia a lungo l'economista finiano, ago della bilancia nella commissione dove oggi si arriva al voto decisivo con un pronostico di pareggio (15 a 15). Il governo conta di andare avanti a dispetto del no compatto delle opposizioni.

DI ETTORE COLOMBO

■ Il corteggiamento leghista nei confronti del senatore di Fli, nonché testa d'uovo del Fini-pensiero, Mario Baldassarri (inconfondibile il suo pizzetto) è stato asfissiante ed è andato avanti per tutto il giorno. Compreso un incontro durato un'ora che si è svolto a palazzo Grazioli, dove Baldassarri è stato ricevuto dal premier in persona oltre che dal ministro leghista Roberto Calderoli, che c'ha provato in tutti i modi a convincerlo.

Niente da fare, almeno a fine giornata. La 'Bicameralina' è tornata a riunirsi in serata e le tutte le opposizioni (Terzo Polo, Pd, Idv) hanno annunciato, in vista del voto finale previsto per questa mattina, il loro 'no' compatto (Baldassarri compreso, cioè) al parere finale e complessivo sul federalismo municipale, il quarto in ordine di tempo, allo stato. Si torna ai blocchi di partenza, in Bicameralina, e cioè a quel 15 a 15 che indica uno stallo perfetto, anche se – è il parere di tutti, opposizioni comprese – «il governo può e andrà avanti lo stesso». Due le strade che si aprono per il governo, in questo caso: pareggio in Bicameralina, pareggio in commissione Bilancio alla Camera (allo stato, 24 a 24), ma parere positivo in commissione Bilancio al Senato, dove la maggioranza c'è.

Due pareggi equivalgono, tecnicamente, a 'pareri non espressi', non a pareri contrari. E, con un solo parere favorevole, il governo può comunque procedere, in sede di consiglio dei ministri, all'approvazione del decreto, con la semplice comunicazione alle Camere oppure – e sarebbe la via preferibile – trasformando il testo in una risoluzione di voto per l'aula, dove la maggioranza c'è. Resterebbe, però, il vulnus politico: per la Lega non è affare da poco tanto che, ieri, su Radio Padania il trilling era alto, i radioascoltatori giocavano al

'passa/non passa'. Nelle ovattate stanze del Senato, dove si riunisce la Bicameralina sui decreti delegati, cioè attuativi, della legge delega 42/2009 (quella sul federalismo) come in quelle della Camera, dove si succedevano riunioni a riunioni (del Pd, dell'Idv, del Terzo Polo) con i rispettivi commissari l'atmosfera era più felpata ma non meno incerta. Calderoli, che giudica la legge una sua 'creatura', ha tentato la mossa del cavallo prima nei confronti di Di Pietro (l'Idv sul testo generale aveva votato sì, in prima battuta, mentre il Pd si era astenuto) che ha incontrato l'altro giorno, proponendogli una serie di emendamenti migliorativi, ma senza successo. Ieri ci ha riprovato con quello che è stato l'ago della bilancia per tutto il giorno,

il senatore Baldassarri. Identica la tecnica: lavorare sugli emendamenti (di Baldassarri) e accoglierli. Il senatore, per due volte, si astiene.

L'apertura pesante di Calderoli riguardava una delle richieste di Baldassarri (e del Pd, peraltro): prevedere per i Comuni la compartecipazione all'Iva anziché all'Irpef come fonte di finanziamento. Altra apertura è stata quella della creazione di un fondo ad hoc in favore degli inquilini da inserire nella Legge di Stabilità per consentire anche a loro un vantaggio fiscale dall'introduzione della cedolare secca sugli affitti. Il presidente della Bicameralina, Enrico La Loggia (Pdl), esultava: «Abbiamo accolto due proposte di Baldassarri su tre». Baldassarri tentennava, rifletteva, poi diceva: «Le risposte del governo non sono ancora sufficienti, ho presentato un piano organico di proposte che non si possono recepire parzialmente. E sul fondo per gli inquilini voglio almeno un miliardo». Gli sgravi per gli inquilini gli verranno poi negati, il che contribuirà a fargli togliere i dubbi residui. Pausa dei lavori, riunioni concitate ad hoc dei vari partiti, ripresa dei lavori alle 18.

Stavolta, però, le opposizioni tira-

no un respiro di sollievo, con relativa mediazione 'federalista': come annunciato al *Riformista* dall'onorevole del Pd Marco Causi («erano le nostre proposte»), arriva l'ok delle opposizioni sulla compartecipazione all'Iva per i comuni, anziché all'Irpef, e sul fondo per la detraibilità dei canoni del locatario, «ma non cambia il nostro no di fondo al decreto». Pd e Terzo Polo hanno lavorato gomito a gomito, firmato insieme i rispettivi emendamenti e sperano nel contraccollo che

un'approvazione comunque stentata del federalismo municipale possa mettere paura alla Lega di governo in previsione del passaggio degli altri cinque decreti che vanno approvati entro il 21 maggio, pena la scadenza dell'intero impianto del federalismo fiscale. Un calcolo tutto politico, dunque, nella speranza che sia la Lega a 'staccare la spina' al governo. «Come si fa a dichiararsi federalisti e poi respingere i nostri emendamenti sulla cedolare secca?», tuonava in serata Francesco Boccia, uno degli esponenti del Pd più aperti (assieme a molti altri come Daniele Marantelli), nel Pd, al dialogo con la Lega. Dialogo in stallo. Come la Bicameralina.